

# Una giornata per la Terra

**Delia Vaccarello**



*Sabato 22 aprile, mentre in tutto il mondo si manifesterà in piazza per l'Earth Day, in America si sfilerà in difesa della ricerca*

**U**ltima chiamata, salviamo la Terra. In gioco è la sopravvivenza. Sabato 22 aprile, mentre si manifesta in tutto il mondo per l'Earth Day, in America «La marcia della scienza» si annuncia imponente come è stata quella delle donne. Le strade di 500 città degli States si riempiranno di persone che sfileranno in difesa della ricerca scientifica nel mirino dell'amministrazione Trump. La marcia principale avverrà a Washington, nelle stesse vie che hanno visto straripare la fiumana di donne. Mai come ora con il clima tesissimo con la Corea del Nord la giornata, lungi dall'essere celebrativa, diventa di importanza cruciale. L'idea di una Giornata per la Terra cominciò a circolare nel 1962. Erano gli anni in cui le proteste contro la guerra del Vietnam diventarono protagoniste. Il senatore Nelson pensò di organizzare un "teach-in" sulle questioni ambientali. Coinvolse molti politici tra cui Robert Kennedy, che nel 1963 attraversò 11 Stati tenendo conferenze dedicate ai temi ambientali. Oggi gli Usa minacciano la Corea del Nord che a sua volta mostra i muscoli e annuncia la possibilità di una guerra nucleare. A rischio siamo tutti. Nessuno escluso.

E, mentre l'amministrazione Trump suscita malcontenti sollevando proteste che potrebbero convergere, gli scienziati si trovano tra le mani un grosso movimento da gestire. I manifestanti si sono già fatti sentire davanti alla Casa Bianca il mese scorso dopo che Trump ha fatto marcia indietro rispetto a molte delle politiche ambientali messe in campo da Obama. I cartelli: «La scienza salva vite», «Proteggiamo la nostra salute». Adesso si avvicina il grande appuntamento. L'iniziativa è stata rilanciata fin da gennaio con una capillare campagna attraverso i social ed è diventata una forza che riunisce centinaia di organizzazioni scientifiche. I leader della

protesta già pensano all'indomani, a come far continuare dopo il 22 aprile il fermento di questi mesi. «Non abbiamo nessuna intenzione di fermarci dopo la marcia di sabato», dichiara al *New York Times* la dottoressa Caroline Weinberg, ricercatrice e co-chairwoman della marcia.

Un altro portavoce, il dottor Jonathan M. Berman, del Centro Scienze della salute dell'Università del Texas, spiega le origini del movimento in un post su Facebook (March for Science). «Negli ultimi decenni la Scienza ha subito molti attacchi. La spesa per la ricerca come voce del prodotto interno lordo è diminuita, così il finanziamento pubblico, e i social sono diventati cassa di risonanza di un

atteggiamento svalutante. A gennaio alcune delle misure adottate dal governo hanno attaccato i principi base: la libertà di ricerca, la libertà di condividere dati e idee e quella di rendere pubblici risultati impopolari. E finalmente la maggior parte degli americani ha capito che la scienza ha un effetto positivo sulla società». Ma l'entusiasmo va unito alla precisione dell'informazione. Molti, anche se si dichiarano pro-scienza, appoggiano convinzioni aprioristiche e finiscono col sostenere il movimento anti-vaccini, la negazione dei cambiamenti climatici sul pianeta, la confusione sugli effetti del cibo geneticamente modificato. «La marcia per la scienza è l'occasione di colmare il divario tra entusiasmo e comprensione», aggiunge Berman. «Centinaia di migliaia di volontari sono diventati attivisti della Scienza, e noi oggi abbiamo l'opportunità di plasmare un movimento». Gli organizzatori hanno anche da gestire le tensioni nate all'interno della comunità in genere non incline all'attivismo politico. Gli occhi sono puntati su Washington, dove sfilerà il corteo principale. Ma ci saranno anche manifestazioni in centri medici come Boston, in centri tecnologici come San Francisco e nel cuore della regione del petrolio e del gas, Oklahoma City. L'Earth Day ricevette il battesimo a causa di un disastro ambientale. La grossa fuoriuscita di petrolio dal pozzo della Union Oil al largo di Santa Barbara, in California, nel 1969. Era troppo, Nelson decise di portare la questione all'attenzione del mondo politico. «Tutte le persone, a prescindere dall'etnia, dal sesso, dal proprio reddito o provenienza geografica, hanno il diritto ad un ambiente sano, equilibrato e sostenibile». Questo il principio. Il 22 aprile del 1970 venti milioni di cittadini americani si mobilitarono per una manifestazione a difesa della Terra. Il prossimo 22 si replica.

**Negli Stati Uniti cresce la mobilitazione degli scienziati contro i tagli voluti da Trump**